

## **È FINITA L'EMERGENZA!** **San Vittore 2023**

Verbania – Intra  
8 maggio 2023

Un saluto cordiale e affettuoso rivolgo a tutti voi che siete convenuti all'annuale celebrazione della festa patronale di San Vittore in Intra - Verbania. Mi unisco al ricordo particolare che il prevosto ha fatto di tutte le persone, cui essere grati e da tenere nel cuore, a partire dai ragazzi che riceveranno la cresima fino alle massime autorità!

Undici anni fa, come questa sera nella stessa circostanza, al termine della comunione e della preghiera di ringraziamento, mi soffermai per un attimo a guardare l'aspetto della nostra Basilica e così d'impeto chiesi al parroco che mi era a fianco da quanti anni non veniva ripulita e restaurata!? La sua risposta onesta fu che probabilmente ciò non era mai avvenuto. Questa sera alla conclusione quasi definitiva – manca solo una cappella – dei restauri possiamo finalmente ammirare la ritrovata bellezza di questo imponente monumento, che già allora chiamai “il biglietto da visita” del Lago Maggiore perché, da qualsiasi direzione si provenga, la cupola di San Vittore svetta su tutte le altre costruzioni e lo *skyline* di Verbania è da sempre contrassegnato da questa Basilica. Vorrei che tutte le persone che passano di qui apprezzassero, raccontando anche la storia di questo edificio insieme alla storia di questa comunità.

Ora per la celebrazione di questa sera il mio compito è molto semplice ed è quello di far fare memoria dell'esperienza originaria che ha generato il proposito di dedicare a san Vittore la Basilica di Intra, come sono dedicate allo stesso santo molte altre chiese dell'area milanese e quelle delle terre che nella storia furono influenzate dal vescovo di Milano, da sant'Ambrogio in poi. Nel 374 Ambrogio diventa vescovo di Milano, dopo oltre vent'anni della presenza del vescovo ariano Ausenzio. In quel tempo, a Milano il clima è teso e Ambrogio che è il prefetto imperiale, secondo quanto tramanda la tradizione, dopo che un bambino ispirato grida tra la folla: “Ambrogio vescovo!”, viene acclamato e proclamato vescovo! Fino ad allora Ambrogio era stato un magistrato romano, originario di Treviri. Egli accettò l'incarico e nel breve tempo di una settimana da catecumeno fu battezzato e ordinato presbitero e vescovo. Subito restaurò e recuperò alla fede ortodossa la popolazione, contro la precedente eresia ariana, così come nello stesso periodo avevano operato il suo predecessore Dionigi, poi Eusebio di Vercelli e Lucifero di Cagliari. Questi avevano pagato di persona la loro ortodossia con l'esilio (355) per molti anni, ritornando in sede solo nel 361. La città di Milano fu l'ultimo caposaldo che resisteva ancora sotto il giogo pesante degli ariani.

Ambrogio dopo circa un decennio di presenza a Milano, intorno al 386, quando ancora ci si contendeva il controllo delle chiese e delle comunità della città, pianificò due interventi risolutivi: dapprima tentò di consolidare la presenza del cristianesimo nella città, semplicemente asserragliando il popolo nelle chiese e facendo cantare lungamente salmi e inni da lui composti, assicurando la propria presenza in quei luoghi; e in secondo luogo, con gesto lungimirante, stabilì che, nel forese e nelle campagne della diocesi, che si estendevano per quasi tutto il Nord-Italia essendo Milano la capitale, i luoghi strategici fossero dedicati ai santi martiri dell'ultima persecuzione (303 d.C.).

Nel 313 il cosiddetto editto di Milano, che in realtà fu un accordo tra Costantino e Licinio, aveva dichiarato il cristianesimo religione ammessa (*religio licita*). Fino al 386, quando i cristiani aumentati notevolmente di numero prevalsero, per avere punti fermi di riferimento, Ambrogio escogitò di indicare come patroni santi laici, spesso militari e catechisti, che avevano testimoniato la fede fino al sangue. Tra questi scelse un laico del Marocco, Vittore che, come altri santi militari, avevano imparato a distinguere tra il giuramento di fedeltà all'imperatore e il sacrificio da offrire solo a Dio. Per questo pagarono con la vita e con il sangue! Pertanto molte località della Lombardia, tra queste Missaglia, mio paese d'origine, Albavilla, Varese, Busto Arsizio, Corbetta, qui in diocesi di Novara, Intra, Cannobio, Sizzano vi sono chiese dedicate a san Vittore. È il santo battesimale per eccellenza! Egli testimonia la fede soltanto in ragione del suo battesimo, è il catechista, che accanto al lavoro (in questo caso, di militare), professa il suo credo, pagando con la vita e con il sangue. Sant'Ambrogio con fine intuizione intitola le sedi battesimali a questi santi, come ad esempio Nabore

e Felice, poi Gervaso e Protaso, nella nostra diocesi patroni di Domodossola, le cui reliquie affiancano il corpo santo di Ambrogio, nella cripta della basilica a lui dedicata a Milano.

Ecco allora la strategia di Ambrogio di individuare i luoghi significativi collocati nel territorio. La Basilica di Intra da qualsiasi punto si provenga dal lago è visibile e diventa dunque un punto di riferimento. La testimonianza artistica e storica di questi manufatti, poiché Intra con Pallanza sono e restano un punto di riferimento, ci aiuta a dire un pensiero per noi in questa sera.

Il messaggio molto semplice è questo: “È finita l'emergenza!”. L'emergenza è finita per le persone! È finita l'emergenza per le famiglie, per le comunità, per la città e suoi dintorni! Ma attenzione, quando noi affermiamo che è finita l'emergenza, cosa che non sapevamo ancora sino all'ottobre scorso, dobbiamo sgombrare il campo dall'immaginario, un fantasma deviante, che l'emergenza è finita solo se possiamo tornare come prima! Era stata la stessa cosa nel 2001 dopo il terribile attentato alle Torri Gemelle di New York, e ugualmente nel 2008 con la crisi economica. Potrebbe esserlo ancora oggi con la crisi sanitaria. È finita l'emergenza, ma ciò non significa che bisogna tornare indietro com'era prima, ma occorre fare un passo in avanti per inventare come sarà dopo. Procedo facendo alcune piccole ribattiture su quattro momenti: la persona, la famiglia, la comunità e la città.

*La persona.* Cari ragazzi, cari adulti, care famiglie qui presenti, ognuno di noi deve prima di tutto proporre una sfida a sé stesso, perché quello che ha vissuto in questi anni risponda alla domanda se veramente oggi siamo in grado di fare un passo avanti. Senza negare quello che c'è stato: qualcuno ha perso qualche parente, qualcun altro che è stato contagiato non è ancora del tutto uscito dei postumi. Tutto questo lavora nella psicologia delle persone, incide sulla loro fiducia e sulla loro speranza. Occorre che prima di tutto si faccia una scelta personale di fare un passo in avanti, per riconoscere ciò che abbiamo vissuto, per dare un nome ai dolori, alle fatiche e alle perdite, talvolta drammatiche. Dobbiamo dire se noi siamo disposti nei prossimi anni a fare un investimento sulla vita che sia davvero una sfida per il nostro futuro, a scoprire chi vogliamo essere nel 2025 e nel 2030!

*La famiglia.* Tutti ricorderete che nella prima fase del lockdown, molti facevano retorica, dicendo che la famiglia finalmente avrebbe potuto tornare a dialogare, a raccontarsi, a ritrovarsi... Se è stato così per i primi due mesi, successivamente tutto è andato in crisi. Già la seconda e terza fase hanno segnato periodi di ansia e di rabbia. Abbiamo testimonianze che sono rilevanti dal punto di vista statistico, di famiglie che hanno tanto patito e sofferto. Abbiamo avuto anche bambini che non sono più andati a scuola e sarebbe assai lungo raccontare le situazioni di cui abbiamo avuto un riscontro. Allora in positivo, dobbiamo dire che le famiglie prima della fine di giugno devono fermarsi un momento, magari nel prossimo periodo delle vacanze, e dire come vorranno iniziare il nuovo anno sociale a settembre: cosa abbiamo imparato? cosa dobbiamo tralasciare? su che cosa dovremo puntare? Già porsi queste domande è molto importante, perché faremmo un racconto che discerne ciò che è buono e ciò che non lo è.

*La comunità.* Al Consiglio Permanente dei vescovi ho detto la stessa cosa che don Costantino ha ricordato all'inizio: dobbiamo dire a tutti che la vita della comunità si fa in comunità! Non si fa in streaming o in TV! Il mezzo televisivo viene in aiuto “solo” per i malati e gli anziani, che sono in seria difficoltà a recarsi a messa. Per tutti gli altri ripeto l'aneddoto che ho citato anche in altre occasioni: per la festa di compleanno di mia sorella, a cui non ho potuto essere presente, abbiamo fatto un collegamento in *skype*. Attraverso il video ho potuto vedere la torta, ma capite bene che al di là della vista, nulla ho potuto gustare! Volete forse mangiare la torta in *skype*?! Dunque non possiamo vivere una vita comunitaria virtuale! Se non viviamo più la vita della comunità, diventeremo come quella gente che filtra i propri rapporti attraverso lo strumento tecnico, ma che congela le relazioni. Questo ci rende meno tristi, perché abbiamo bisogno di incontrare insieme il Signore, di pregare insieme, di stringersi la mano, di domandarci come sia andata la settimana, perché è questa la vita della comunità! E così coltivare pensieri che siano pensieri di carità, di presenza e di aiuto. Se la Chiesa non facesse altro che questo, cioè facesse la comunità, ha già cambiato il mondo. È la realtà del libro degli Atti degli Apostoli, che ci racconta come i primi cristiani, semplicemente stando insieme, attiravano altre persone. Dobbiamo metterci nella scia dei santi del quarto secolo di cui abbiamo parlato.

*La città.* È finita l'emergenza anche per la città! Sono presenti tutti i responsabili, le autorità religiose, civili e militari. A voi dico che occorre che noi rassicuriamo la gente, perché è ora di uscire

di casa, è ora di gettarsi nella mischia, è ora di fare qualcosa per gli altri, è ora di tornare a segnare il prossimo decennio, perché questo secolo è già ad un quarto del suo percorso! Parliamoci, dunque, e confrontiamoci senza animosità, ma anche senza paure, senza timori chiudendoci nel nostro piccolo gruppo. I gruppi sociali, i corpi intermedi e tutti coloro che concorrono al bene della città, per la città devono tornare a fare qualcosa! Intra con Pallanza, tutta Verbania con tutti i piccoli centri d'attorno, hanno il dovere, ma prima di tutto il dono, di essere il faro visibile, perché chi arriva dal lago ci veda e ci chieda cosa stiamo facendo? Ci diamo allora appuntamento all'anno prossimo, per vedere il piccolo passo che avremo saputo fare.

**+Franco Giulio Brambilla**  
**Vescovo di Novara**